

I tedeschi de-germanizzati con l'Europa nel cuore

Il libro di Luigi Reitani cerca di sfatare molti luoghi comuni sulla repubblica federale nata dalle ceneri del nazismo

di **Elisabetta d'Erme**

Viviamo in un mondo complesso, difficile da comprendere e abbiamo bisogno di affidabili strumenti culturali per effettuare le nostre scelte. Di una cosa certamente non abbiamo bisogno: i pregiudizi. Uno tra i più diffusi riguarda la Repubblica Federale Tedesca ed in particolare il suo ruolo nelle scelte politico/economiche del nostro paese. Sarebbe più opportuno chiedersi se, piuttosto d'una Germania che vuole dominare l'Europa, non esista invece una nazione aperta, che si pone come guida al servizio dell'Europa. Qual è dunque il ruolo della Germania in Europa? Esiste davvero il rischio di una supremazia tedesca nelle scelte cruciali di politica economica del vecchio continente? A queste domande, e soprattutto alla disamina dei pregiudizi culturali che caratterizzano le reciproche visioni di Italia e Germania, ha dedicato un breve e agile saggio il germanista, traduttore e critico letterario **Luigi Reitani**: "Germania europea Europa tedesca" (Salerno Editrice, pagg. 95, Euro 7,90) in cui vengono analizzate le paure e le prospettive del sistema-europa nei confronti della nazione tedesca, e che verrà presentato a Trieste alla presenza dell'autore domani

alle 17 nella sala conferenze della Biblioteca Statale "Stelio Crise", in largo Papa Giovanni XXI-Il 6 a Trieste. L'autore dialogherà con il professor Reimar Klein dell'Università di Trieste. L'incontro è curato da Thomas Jansen e organizzato dal Circolo della Cultura e delle Arti con il Goethe Institut.

«La crisi di sistema in cui viviamo lascia affiorare antichi fantasmi. Eppure, mai come oggi, la Germania ha fatto della propria apertura internazionale un valore irrinunciabile. L'idea di uno stato in Europa e per l'Europa - che attraversa almeno due secoli di storia culturale tedesca - sembra definitivamente prevalere sulla visione nazionalistica di una "missione" egemonica», scrive Luigi Reitani (classe 1959), professore ordinario di letteratura tedesca all'Università di Udine ed autore di numerosi studi sulla letteratura austriaca del Novecento. Reitani ha fra l'altro tradotto e commentato l'edizione italiana integrale di "Tutte le liriche" di Friedrich Hölderlin, scrive per il supplemento culturale del Sole24 ore e per Il Piccolo e con Annalisa Cosentino dirige la collana Anemoni di Marsilio, dedicata ai classici centro-europei.

Leggendo Germania europea Europa tedesca, ci rendiamo

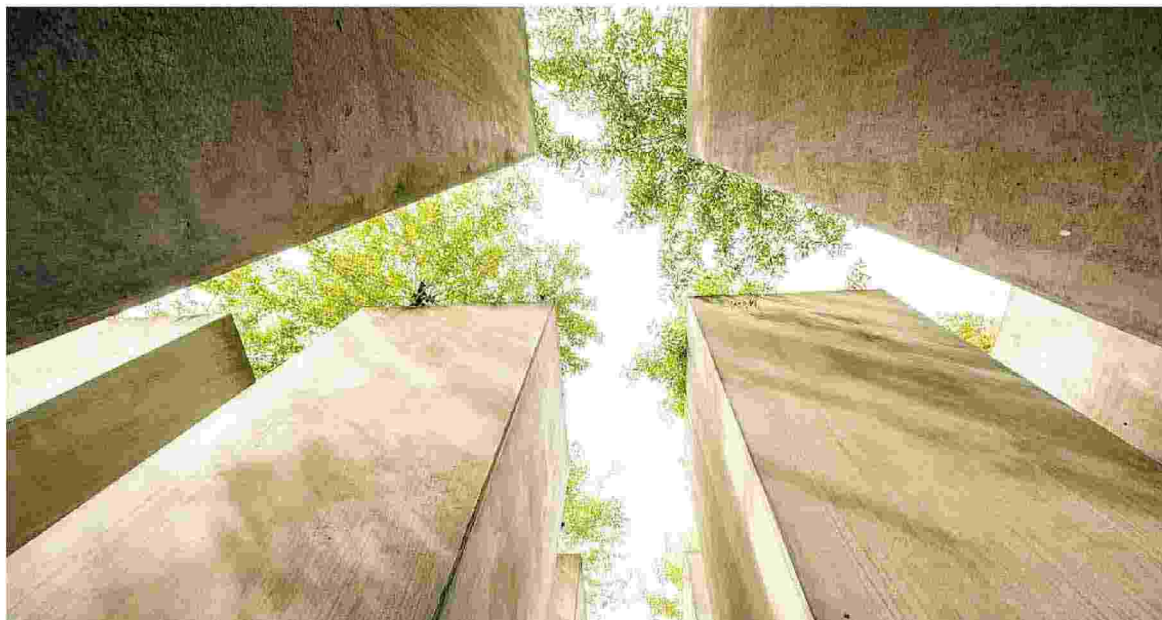
conto di quanto poco sappiamo dei fatti che avvengono nella Rft, e di come quel poco di informazione che ci viene propinata dai nostri media nazionali sia sistematicamente travisata, quasi a voler alimentare i pregiudizi più beceri che albergano nelle menti degli italiani, purtroppo molto diffusi anche tra i giovanissimi. Reitani sottolinea con forza che «prima ancora che economica, politica e sociale, la questione europea è oggi in primo luogo una questione culturale. Il vero problema dell'Unione non è il mantenimento del patto di stabilità e l'alternativa tra una politica di contenimento della spesa pubblica e quella di un incentivo alla crescita, ma il superamento delle barriere che impediscono la reciproca comprensione e dunque la nascita di un vero progetto comune».

Il divario tra i due paesi è dunque culturale, e da parte nostra è identificato nella assoluta mancanza di curiosità, interesse e voglia di capire la realtà tedesca. Le notizie dalla Germania riguardano solo isolati casi di razzismo o fantomatiche «crisi diplomatiche», come è stato recentemente il caso della inesistente "lite" tra il premier Renzi e il presidente della Bundesbank Weidmann. In Italia il numero di persone in grado di leg-

gere un testo in tedesco è tra i più bassi in Europa e un ventennio di incitamento all'ignoranza e alla politica dell'insulto ci ha isolato e allontanato sempre più da un paese che, nel frattempo, ha realizzando il sogno di Thomas Mann che nel 1953 aveva auspicato l'avvento «non di un'Europa tedesca, ma di una Germania europea». A differenza del nostro paese infatti in Germania, dalla fine della II guerra mondiale, è in atto un processo di analisi critica del passato, che si basa su una intransigente "cultura della memoria" tesa a mantenere vivo il concetto di unicità dell'olocausto, evento irripetibile e impensabile.

Nata dalle ceneri del nazifascismo, la Rft ha rifiutato dalla sua nascita qualsiasi forma di populismo o di estetizzazione della politica. «La miseria delle forme simboliche della Repubblica di Bonn» - ha scritto Gian Enrico Rusconi - sono la prova di questo rifiuto, riconfermato dalle immagini della caduta del Muro di Berlino del 1989. Da anni è in atto un processo di "de-germanizzazione" della nazione tedesca. Per il nostro paese è arrivato il momento di fare uno sforzo culturale ed iniziare ad osservare quanto avviene oltretutto, con attenzione e rispet-

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Museo dell'Olocausto di Berlino in un'immagine dell'Archivio Corbis. Nel suo saggio Luigi Reitani analizza la Germania oggi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.